



«Lavoro nei festivi, il 60% dice no»

Studio dell'Ipl sul gradimento delle aperture dei negozi. L'Unione: servono regole

A dieci anni dall'introduzione delle liberalizzazioni del governo Monti, l'apertura domenicale dei negozi continua a dividere l'Alto Adige con un baricentro che si sposta progressivamente verso il rifiuto del lavoro festivo. I dati della sezione speciale del barometro Ipl, l'Istituto per la promozione dei lavoratori, rivelano una resistenza strutturale: il 61% dei lavoratori dipendenti si dichiara contrario in linea di principio alle aperture nei giorni festivi.

a pagina 2

L'Ipl: «Il 60% è contro l'apertura domenicale»

Sondaggio sul lavoro nei giorni festivi. Moser (Unione): «Servono regole locali»

BOLZANO A dieci anni dall'introduzione delle liberalizzazioni del governo Monti, l'apertura domenicale dei negozi continua a dividere l'Alto Adige con un baricentro che si sposta progressivamente verso il rifiuto del lavoro festivo. I dati della sezione speciale del barometro Ipl, l'Istituto per la promozione dei lavoratori, rivelano una resistenza strutturale: il 61% dei lavoratori dipendenti si dichiara contrario in linea di principio alle aperture nei giorni festivi, a fronte di un 19% di indifferenti e di un 20% di favorevoli. Se lo scenario generale ricalca le proporzioni del 2016, a mutare radicalmente è la disponibilità psicologica a rinunciare al riposo: tra chi oggi non lavora la domenica, ben l'82% si oppone categoricamente all'ipotesi di farlo in futuro. Una cifra cresciuta di oltre venti punti percentuali rispetto a un decennio fa, quando si attestava al 59%. Il report trimestrale, basato su 500 interviste



Market
Un dipendente di un supermercato mentre sistema gli alimentari sugli scaffali

telefoniche, evidenzia come la pandemia abbia accelerato un trend orientato alla qualità della vita rispetto al mero incremento del reddito. «Negozi aperti la domenica: sì o no? Questa domanda continua a dividere la società altoatesina — ammette la premessa agli esiti dello studio —. Le lavoratrici e i lavoratori si trovano in una duplice funzione: da un lato come consumatori, dall'altro come occupati». Co-

me spiega il direttore dell'Ipl, Stefan Perini, «ancora più che dieci anni fa, i lavoratori dipendenti associano la domenica libera alla famiglia e alla qualità della vita». Il 41% del campione percepisce l'impiego festivo regolare come «un onere forte», il 20% come «piuttosto forte» e solo il 13% lo ritiene «irrilevante». Sul fronte dei consumi si registra una polarizzazione coerente: il 47% dichiara che non farebbe mai acquisti di domenica, anche se la quota di chi compra spesso è salita dal 6% al 10% negli ultimi dieci anni.

Le reazioni delle parti sociali convergono sulla necessità di porre un freno. L'Alleanza per la domenica libera sottolinea che «non esiste alcuna necessità di tenere aperti i negozi», poiché «la domenica non si generano fatturati aggiuntivi che invece si limitano a spostarsi, a scapito di molte aziende a conduzione familiare». Per l'associazione, la giornata festiva resta «un

collante della società». Sulla stessa linea l'Unione commercio turismo servizi, con il presidente Philipp Moser che invoca una norma di attuazione dello Statuto di autonomia per una regolamentazione locale: «I numeri confermano il percorso dell'Unione. L'Alto Adige ha bisogno di una regolamentazione autonoma e adeguata alla nostra realtà». Moser sposta l'accento sulla carenza di manodopera: «Chi parla di ulteriori giornate di apertura deve affrontare con onestà la questione di chi dovrà svolgere questo lavoro». Un sondaggio interno all'Unione rileva, ad esempio, che l'82% delle aziende chimiche chiede lo stop domenicale. Sul piano politico, il presidente dell'Ipl Stefano Mellarini conclude che «l'apertura ha senso nei comuni turistici o in periodi limitati, ma nel commercio deve rimanere l'eccezione».

Silvia M.C. Senette

© RIPRODUZIONE RISERVATA